

Raffaello Ceschi : un perlustratore avveduto nel labirinto della storia

Autor(en): **Marcacci, Marco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 3: **Letteratura, Storia, Arti figurative**

PDF erstellt am: **07.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583764>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MARCO MARCACCI

Raffaello Ceschi: un perlustratore avveduto nel labirinto della storia

In poco meno di un anno il mondo culturale ticinese, anzi sarei tentato di dire bellinzonese, ha perso tre esponenti di prim'ordine, noti e apprezzati ben oltre i confini della Svizzera italiana e al di fuori delle discipline praticate: lo storico Raffaello Ceschi, il poeta e critico Giorgio Orelli, il letterato e uomo di scuola Romano Brogginì. Chi scrive ha avuto la fortuna di averli avuti tutti e tre come docenti, alla fine degli anni Sessanta, quando era studente alla Scuola cantonale di Commercio di Bellinzona, istituto nel quale insegnavano allora.

Il primo ad andarsene, il 20 giugno 2013, è stato Raffaello Ceschi, un maestro diventato con il passare degli anni un amico. Ceschi non era un docente di storia che «dava lezioni»: era un maestro che faceva partecipi gli studenti del processo scrupoloso e appassionante di scoperta del passato. Nell'ambito dei fermenti innovativi che pervadevano la scuola ticinese, fu incaricato nell'anno scolastico 1970-71 di condurre un lavoro di seminario con gli studenti dell'ultimo anno. Ci portò all'Archivio cantonale, luogo allora poco ameno presidiato da un archivista scorbutico e indisponente; ci confrontò con i documenti manoscritti, con i giornali di un secolo prima e con le opere storiografiche; ci insegnò con l'esempio a consultare i documenti e a prendere note, a organizzare la materia per costruire un testo storiografico, integrando i dati desunti dalla documentazione esaminata con quanto già noto attraverso le ricerche precedenti. Reagì con garbo alle nostre intemperanze giovanili, insegnandoci anche a diventare adulti. Grazie a lui, e nonostante il nostro impacciato contributo, di quell'esperienza di oltre 40 anni fa è rimasto nella biblioteca dell'Archivio di Stato un lavoro dignitoso, ancora menzionato nelle bibliografie sull'argomento¹.

Per il sottoscritto quell'esperienza fu un'illuminazione: il lavoro dello storico, fino a quel momento qualcosa di astratto, conosciuto soltanto attraverso letture antologiche e manualistiche, diventò una scoperta intellettuale, un dialogo con le testimonianze del passato e una possibile vocazione professionale.

Prima di esplorare, nel registro soggettivo del ricordo, il metodo e l'apporto storiografico di Ceschi, conviene tracciarne un succinto profilo biografico. Ci serviamo dapprima delle sue stesse parole, chiare e efficaci, tolte dal breve *curriculum vitae* inserito nel suo primo scritto importante, la tesi di laurea intitolata *Il Cantone Ticino nella crisi del 1814*, apparsa a puntate sull'*Archivio Storico Ticinese* tra il 1973 e il 1975 e poi in volume nel 1979: «Sono nato l'8 giugno 1936 a Bellinzona, dove fre-

¹ *Le condizioni degli operai nel Ticino agli inizi del nostro secolo*, Bellinzona, Scuola cantonale di commercio, 1971, pp. 75.

quentai le scuole elementari e il ginnasio. Passato alla Scuola magistrale di Locarno, vi ottenni nel 1955 la patente di maestro elementare. Studiai dal 1959 al 1961 e dal 1963 al 1967 presso la facoltà di filosofia e storia dell'Università di Berna, ottenendovi nel 1961 il diploma per l'insegnamento secondario e conseguendo la laurea in lettere (opzione storica) il 3 febbraio 1968. Ho insegnato nelle scuole elementari, nel ginnasio e nelle scuole medie superiori del Cantone Ticino. Attualmente sono docente di storia al Liceo economico e sociale di Bellinzona e mi occupo di ricerche di storia ticinese»².

Per completare il curriculum conviene precisare che era originario delle Centovalli, più precisamente del villaggio di Rasa. A metà degli anni Ottanta è stato per qualche tempo direttore dell'Archivio cantonale; è stato inoltre esperto per l'insegnamento della storia nel settore medio, incaricato di un corso di storia svizzera all'università di Pavia, curatore di cicli storici per la televisione, consulente per il canton Ticino del *Dizionario storico della Svizzera*. Alla sua attività di ricercatore vanno ascritte almeno tre curatele editoriali importanti: la *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento e il Novecento* (1998), la *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento* (2000) e la nuova edizione dell'*Epistolario di Stefano Franscini* (2007)³. Una decina di saggi sulla Svizzera italiana sono invece confluiti, in versione riveduta e aggiornata, in un volume intitolato *Nel labirinto delle valli* (Casagrande, Bellinzona, 1999). Dalla sua attività divulgativa per la Televisione della Svizzera italiana, sono scaturiti due libri di valore e di successo: *Ottocento ticinese* (1986) e *Contrade cisalpine* (1987)⁴. L'ultimo libro di Ceschi, *Parlare in tribunale*, riunisce diversi saggi sulla giustizia criminale, un tema che riteneva fondamentale per misurare il grado d'incivilimento del paese e che lo intrigava perché faceva incontrare (e quasi sempre scontrare) universi distanti tra loro: l'oralità e la scrittura, i magistrati e i marginali, le mentalità popolari e la cultura giuridica⁵.

Non si può dimenticare il contributo dato da Raffaello Ceschi alla rivista «Archivio Storico Ticinese». Collaboratore sin dagli anni Settanta della rivista creata da Virgilio Gilardoni, fu uno degli artefici del suo rilancio dopo la scomparsa del fondatore: è stato membro della redazione dal 1991 al 2004 e del comitato scientifico dal 2005. All'«Archivio» ha contribuito con articoli, recensioni, segnalazioni, organizzazione di convegni, temi suggeriti, contatti con autori e autrici, stimoli, incoraggiamenti e critiche, sempre con sincero interesse e rispetto per il lavoro altrui. È stato inoltre attivo in vari consessi, quali la CORSI, la Società generale svizzera di storia e la fondazione Pro Helvetia.

Raffaello Ceschi era uno storico generalista e lieto di esserlo. Ha perlustrato con il

² *Il Cantone Ticino nella crisi del 1814*, Bellinzona, Edizioni dell'Archivio Storico Ticinese, 1979 (pagina non numerata).

³ Opere pubblicate dalla Repubblica e Stato del Cantone Ticino.

⁴ Editi entrambi da Armando Dadò, Locarno; *Ottocento ticinese* è stato rieditato in versione tascabile nel 2004.

⁵ *Parlare in tribunale. La giustizia nella Svizzera italiana dagli Statuti al Codice penale*, Bellinzona, Casagrande, 2011.

passo sicuro e prudente del montanaro variegati territori del passato, districandosi con intuizione e tatto nel labirinto della storia. In oltre quarant'anni di ricerche e di pubblicazioni si è occupato di storia politica e di dati economici, di emigrazione e di dibattiti culturali; ha studiato i notabili e i ceti popolari, la storia materiale e quella intellettuale; ha dato spazio ai personaggi di spicco e alle loro opere e si è chinato sul destino di donne e uomini sconosciuti che hanno lasciato tracce soltanto per le avversità in cui sono incappati; si è cimentato con la medicina e con la sanità, con la pratica giudiziaria, con la politica scolastica e con quella stradale e ferroviaria; ha investigato, con spirito laico, le questioni confessionali e la vita religiosa, e si è concesso qualche incursione nella storia dell'arte⁶.

Lettore appassionato e dai vasti interessi culturali, era impermeabile alle mode intellettuali e alle ricerche specialistiche volte più che altro a testare l'efficacia di una griglia interpretativa. Le letture, le relazioni intrecciate in ambito nazionale e internazionale e le solide conoscenze maturate con l'esperienza, lo portavano a tracciare paralleli tra realtà storiche diverse, a integrare nel suo approccio apporti di altre discipline, senza tuttavia indugiare nel *bricolage* interdisciplinare fine a se stesso.

Dalla consapevolezza che la storia «è una scienza inesatta, una scienza del pressapoco e del probabile»⁷ ne derivava, per chi la pratica, l'obbligo del massimo rigore negli accertamenti archivistici e la necessità di conoscere e valutare criticamente gli studi e le fonti secondarie. È questo il senso di una controversia a proposito dell'emigrazione artigianale dalle valli ticinesi che lo oppose allo storico comense Raul Merzario, al quale rimproverava di misconoscere i risultati acquisiti dalla ricerca storica e di voler ingabbiare un po' disinvoltamente i dati storici dentro un rigido impianto interpretativo⁸.

Ha affrontato un tema, quello dell'identità – termine oggi inflazionato e usato a vanvera da politici, giornalisti e opinionisti – con riflessioni acute di grande attualità. Per Ceschi era evidente che l'identità è un dato culturale, «è il risultato di una esperienza storica, e nella storia subisce mutamenti ... Ma la nozione di identità implica la consapevolezza ... della fedeltà a se stessi attraverso il tempo, della continuità e coniuga quindi elementi apparentemente inconciliabili quali invarianza e mutamento, staticità e movimento». L'identità è inseparabile da un sentimento di appartenenza e da un sentimento di separazione, fa riferimento a un territorio e implica la volontà di autodeterminazione. Diventa un'idea-progetto che ci confronta con l'interrogativo fondamentale «a quale parte del patrimonio culturale e storico vogliamo assicurare un futuro per non sentirci estranei a noi stessi?»⁹. Su un tema per molti versi vicino al precedente, quello dell'italianità, ha dimostrato come la

⁶ Per farsi un'idea della varietà dei temi affrontati nelle sue pubblicazioni, si veda la bibliografia dei suoi scritti pubblicata in «Archivio Storico Ticinese», n. 155, 2014.

⁷ *La statistica e la storia*, in «Dati statistiche e società», 2004, n. 1, p. 131.

⁸ *Note in margine a «Famiglie di emigranti Ticinesi»*, «Società e storia», n. 78, 1997, p. 883-886 [intervento firmato con Sandro Bianconi; si veda anche la replica di Merzario nello stesso numero, p. 887-888].

⁹ *L'identità culturale: il diritto sociale primordiale?*, in *Costituzione e diritti sociali. Per un approccio interdisciplinare*, a cura di MARCO BORGHI, Fribourg, Institut du Fédéralisme – Editions Universitaires, 1990, p. 85-96.

questione della lingua si sia posta in Ticino, come nel resto della Svizzera italiana, soltanto dal tardo Ottocento, facendo giustizia di anacronismi e falsi storici su un argomento dibattuto fino alla noia¹⁰.

Quando era di moda snobbare la storia politica, cui si preferivano le mentalità, le strutture sociali e il quantitativismo economico, non esitò a rivalutare l'approccio politico, quando gli sembrava il più appropriato per cogliere il senso delle vicende collettive, come nel caso della storia cantonale, quella del Ticino in particolare. Come ebbe a scrivere illustrando il progetto per una nuova storia del Ticino: «La dimensione politica risulta dunque decisiva e sarebbe stolto ignorarla: essa conferisce originalità alle storie cantonali e le distingue da quelle regionali (di territori dotati solo di una qualche omogeneità geografica, etnica, culturale o amministrativa), poiché ogni cantone è un laboratorio politico in cui si esprime e agisce una autonoma volontà politica che orienta il corso degli eventi. Per questo scrivere una storia del Ticino è tutt'altra cosa che scrivere la storia della Valtellina o del Trentino: ha un altro sapore e un'altra consistenza perché include l'essenziale variabile politica»¹¹.

Con grande lucidità e larghezza di vedute, andando ben oltre le vicende politiche, ha tratteggiato i caratteri originali della storia del Cantone Ticino, a cominciare dalla svolta decisiva del 1798: non la semplice alternativa tra essere cisalpini o svizzeri, arbitrata da Bonaparte tra l'indifferenza delle popolazioni locali, bensì una costellazione più complessa. «Nel 1798 – rileva Ceschi – troviamo sudditi che dicono di star bene con gli antichi padroni;... altri vogliono stare sì con gli Svizzeri ma da liberi e uguali; taluni chiedono di unirsi al nuovo stato repubblicano lombardo creato dai Francesi; molti vogliono libertà e autonomia e pensano alla costituzione di minuscole repubbliche indipendenti da tutti»¹². Le comunità locali aspiravano a una soluzione alla grigionese, come fece notare in un contributo su questa rivista¹³.

La storia del Ticino, prima e dopo la creazione del cantone, Ceschi l'ha sviluppata o "tessuta", approfondendo in numerosi contributi i temi e gli aspetti più significativi e originali, coniugando sempre esigenze scientifiche, intenti divulgativi e impegno civile. La cifra caratteristica del suo approccio è stato il processo di trasformazione e di modernizzazione, un percorso accidentato e tortuoso tra spinte innovative e resistenze, conquiste e arretramenti. Da qui l'importanza di temi quali la scuola pubblica, l'edificazione dello Stato liberale, la gestione del territorio (dei boschi in particolare), le vie di comunicazione, i flussi migratori incrociati e il destino dei migranti. Senza contribuire alla mitizzazione del personaggio, ha guardato con interesse e simpatia alla figura di Stefano Franscini, proprio per il suo impegno su vari fronti per favorire l'«incivilimento» del proprio paese. Come Franscini, Raffaello credeva alla vocazione divulgativa e pedagogica dello storico e dell'uomo pubblico, convinto che in ciò risieda l'utilità del lavoro intellettuale.

¹⁰ *Fattore linguistico e identità nazionale nella storia ticinese*, in *Kolloquium: Die Mehrsprachigkeit der Schweiz in Staat und Verwaltung Heute und Morgen*, [Bern], Eidgenössisches Personalamt, 1981, pp. 10-18.

¹¹ *Una nuova storia per il Ticino*, «Rivista storica svizzera», 1993, n. 4, p. 558.

¹² *Fattore linguistico e identità nazionale nella storia ticinese*, in *Kolloquium* cit., p. 10.

¹³ *Storie a cavallo di confini*, «Quaderni grigionitaliani», 2004, n. 3, p. 256.

Se gran parte delle ricerche e delle pubblicazioni di Ceschi hanno come quadro di riferimento il Ticino, il suo sguardo ha sempre spaziato su orizzonti più ampi e diversificati: le relazioni e il confronto con l'Italia e con la Confederazione, le interazioni tra universo alpino e mondo cittadino; più in generale l'articolazione tematica e metodologica tra il locale e l'universale, tra la storia e le altre discipline umanistiche o scientifiche, tra la comprensione del passato e l'attenzione ai problemi del presente. Si riprenda a questo proposito un suo testo del 1995 per cogliere l'attualità delle riflessioni sull'Europa e sulla Svizzera¹⁴. Troviamo esposti in questo saggio poco noto i presupposti dell'attuale crisi dell'Unione europea, con lo Stato nazionale insidiato da tendenze divergenti (poteri comunitari sovranazionali e rivendicazioni regionalistiche) che pongono il problema della cittadinanza. Come scrive Ceschi «a quali livelli e in quali spazi il cittadino potrà ancora autodeterminarsi? ... Fino a che punto sarà disposto a barattare diritti politici contro diritti civili? Dentro quali recinti si sentirà ancora protetto». Per quanto riguarda la Svizzera, dopo aver rilevato la propensione nostra «a elaborare immagini del proprio paese assai più negative di quelle che si fanno gli stranieri», invitava a rielaborare (non a irridere o dissacrare) i miti fondatori e a sbarazzarsi di quello paralizzante del Sonderfall «per considerarsi invece 'un normale caso eccezionale'» e ad attenuare l'impegnativo mito della missione «che produce facilmente frustrazione, per scendere alla più modesta e laica categoria della testimonianza». Secondo Ceschi, la Svizzera è un modello inimitabile, perché la sua vicenda storica è irripetibile, e inespugnabile perché la sua esperienza non è esemplare.

A rendere godibili i testi di Raffaello Ceschi, al di là del loro valore scientifico o divulgativo, contribuisce in buona parte la qualità della sua scrittura fluida e precisa, l'argomentazione stringata, esente da preziosismi gergali. La sua prosa induce talvolta a lieve enfasi (rilevata da Giovanni Orelli)¹⁵ o ricorre a un lessico un po' aulico, ma soltanto come forma di ironia e di autoironia. Ceschi padroneggia altresì l'arte della citazione azzeccata e della metafora che sintetizzano l'argomento con brio ed eloquenza. Basterebbe a questo proposito menzionare alcuni titoli dei suoi scritti: *Nel labirinto delle valli*, *Il «mortifero vomito» orientale*, *Fare il Ticino: l'edificazione dello Stato cantonale*, *L'identità difficile di un paese aperto*, *La radio ai montanari*, *Il modello inimitabile*, *I paesaggi elettrici del cantone Ticino*, *Il codice sgradito*; oppure i capitoli del suo *Ottocento ticinese*: «Politica a fucilate», «Il pane scarso», «Il Ticino delle belle speranze». Per illustrare i tratti originali della storia svizzera ha coniato una fortunata metafora tessile: «sull'ordito delle storie cantonali si tesse la trama della storia nazionale, e sull'ordito della storia nazionale si tessono le trame di quelle cantonali»¹⁶.

¹⁴ *Il modello inimitabile: la Svizzera in una nuova comunità*, in *Sguardi incrociati di fine secolo. Eredità europee e nuove comunità*, a cura di EDY FERRARI, Comano, Edizioni Alice, 1995, p. 81-98.

¹⁵ GIOVANNI ORELLI, *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi. Svizzera Italiana*, Brescia, Editrice La Scuola, p. 237.

¹⁶ Cfr. *Una nuova storia per il Ticino*, «Rivista storica svizzera», n. 4, 1993, p. 558; *L'ordito e la trama: i rapporti tra storia nazionale e cantonale*, «Archivio Storico Ticinese», n. 100, 1984, p. 267-276.

Le qualità letterarie di Ceschi risaltano ancor più quando la posta in gioco scientifica o storiografica è minore. In questi casi, nel suo scrivere sembra riecheggiare la lezione di un Flaubert o di un Manzoni. Una pagina di presentazione per una mostra di nature morte del pittore Edgardo Cattori traccia in poche frasi il ritratto dell'artista: «Cattori è un pittore di grande cultura artistica, esigente, geloso e dubbioso. Produce con lentezza e parsimonia, distrugge parecchio, si stacca a malincuore dai suoi quadri, espone raramente»; e con altrettanta parsimonia retorica caratterizza i suoi dipinti: «Gli oli reinventano nello spazio della tela la delicatezza tenue e carnosa dell'iris, la volatile sfera del soffione con una luminosità serica e quasi fosforescente, i volumi elicoidali delle pigne che dispongono le loro brattee come pale di turbine»¹⁷.

Un testo introduttivo alla ristampa delle *Note storiche sulla vice-parrocchia di Rasa*, di Giosuè Prada – singolare figura di sacerdote, instancabile promotore d'impresie di restauro e di edilizia sacra – è al tempo stesso il ritratto colorito e garbato di un personaggio e del suo mondo e un omaggio alla civiltà tradizionale, travolta dalla modernità: «Appartiene a quella storiografia minore sacerdotale di memorie parrocchiali raccolte in modo un po' disordinato che versano i loro rivoletti nel gran fiume della storia... poiché il testo serba intatto il suo interesse e il suo sapore, affinché non si dimentichi don Prada e perché non si dimentichi il rispetto dovuto a questo territorio e alle testimonianze piene di discreta misurata civiltà lasciate dai suoi antichi abitanti»¹⁸.

Per molti Raffaello Ceschi è stato un maestro, perché sapeva coniugare, come pochi, qualità della ricerca, capacità di sintesi, intento divulgativo e serenità di giudizio. Tracciando un paragone con il gioco degli scacchi, egli ha scritto che «anche la pratica storiografica può essere considerata un nobile e impegnativo gioco fatto di molto silenzio, riflessione, mosse ponderate e decisivi momenti creativi: scienza e arte, appunto». Ha proposto una concezione del mestiere di storico, che ben riassume la sua personalità e il senso del suo impegno: «Credo che il lavoro dello storico si fondi su un desiderio di dialogo: dialogo con i testimoni del passato, dialogo con gli studenti nell'insegnamento, dialogo con la società in cui si vive e si opera, dialogo con la comunità scientifica nella ricerca»¹⁹. Un colloquio che potrà fortunatamente continuare attraverso l'opera storiografica che Raffaello ci ha lasciato in eredità, fintanto che ci saranno interlocutori desiderosi di cogliere il suo invito e di animare questo dialogo.

¹⁷ *Nello studio di Edgardo Cattori*, in *Edgardo Cattori. Nature morte 1992-2004*, Tenero, Edizioni Matasci, 2004, 2 p. non numerate.

¹⁸ *Un sacerdote «fuori serie»*, in Giosuè Carlo Prada, *Note Storiche sulla Vice-Parrocchia di Rasa*, Rasa, Associazione Pro Rasa, 1993, p. 1-4 [introduzione alla ristampa anastatica dell'edizione originale, pubblicata dalla Tipografia F. Giugni di Locarno nel 1911].

¹⁹ Passi tratti dal ringraziamento, letto da Ceschi il 21 marzo 2003 a Bellinzona a conclusione di un convegno tenutosi in suo onore. Il testo è stato pubblicato in «Archivio Storico Ticinese», n. 154, 2013, p. 12-13.